Anno VI — S. PAOLO «Brasile» 22 Febbraio 1910 — Num. 249

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

LA CRISI DEI GRAFOMANI

C'è chi parla di crisi e di stasi dell'anarchismo. Non si può che compatire questa gente. Non vedono e sparlano, non sanno e sentenziano. Se crisi c'è, è una crisi benefica: la crisi dei piccoli cristi, dei burocratici della rivoluzione, e dei pigmei almanaccatori di sistemi. La stampa anarchica, gridano i cavalieri di Troia, va in decadenza. E' un errore. L'osservatore competente, l'indagatore perspicace e sereno non trova che una decadenza: la decadenza dei grafomani. Nascondere la verità ormai sarebbe stoltezza, forse delitto. Le nenie dei cianciatori afrodisiaci non sono anarchismo, come non è anarchismo la foia degli abracadabranti strangolatori di deboli. Se si giudica l'anarchismo dalla ripugnanza del proletariato a leggere le sdolcinature afrodisiache di qualche chierico decaduto, che condisce qua e là le sue elucubrazioni d'anarchismo, l'anarchismo più che in crisi è liquidato. Ma fortunatamente i masturbatori dell'umanitarismo alla violetta o al garofano rosso, non sono l'anarchismo, nè da essi deve venire la rivoluzione.

L'anarchismo è ormai qualcosa più dei giornali, degli opuscoli ed anche dei libri: l'anarchismo è penetrato nella vita sociale. I filosofi salariati lo denigrano, i bottegai lo maledicono, i picciotti del rivoluzionarismo parolaio non sanno dove sta di casa, ma malgrado tutto e tutti l'anarchismo gradatamente migliora l'uomo e la società, ingigantisce ogni giorno più l'odio sociale contro tutte le forme di coercizione e di privilegio. Noi non siamo dei credenti. Sinceri osservatori delle vicende umane, parliamo di ciò che sappiamo. Sappiamo quel che eravamo venti anni fa e quel che siamo oggi. I nostri ambienti sono molto migliorati, in molti centri nostri tutte le laidezze del passato sono sconosciute. Non si parla più di amore cagnesco come di un caposaldo dell'anarchismo, nè si sa cosa sia l'*estampage*. Chi più grida oggi non vince. I cani da pagliaio non godono più di nessuna considerazione. Nel campo anarchico, malgrado certe infiltrazioni perniciose, c'è a dispetto di tutte le pressioni del mezzo ambiente, più bontà, più disinteresse che altrove, e sopratutto, lasciatemelo pur dire, più interessamento per la sorte del proprio simile.

Comprendiamo che il borghesuccio e l'ignorantello venuti oggi da noi, vedano dappertutto stasi, crisi, degenerazione. Certe cose non s'imparano nei libri, nè nelle carezze della mamma, nè alla menza imbandita. L'uomo che non è passato, sia pur perdendoci la sua verginità dottrinaria, per tutte le bolgie umane non può essere che un anarchico incompleto. Ne parliamo per pratica. Conosciamo l'alto ed il basso. Ci siamo fatti uomini passando anche nei bassi fondi ed abbiamo acquisita la ragione dell'odio, contro l'autorità — umana e divina — e contro il privilegio, fra la gente alta, onesta e ben pasciuta.

Prima di tutto, ancor fanciulli, abbiamo, in cerca di lavoro e di pane per il mondo, saputo quanto infame fosse la morale patriottica. Nati in Italia, apprendemmo che la maledizione di guadagnarci il pane, col sudor della fronte, per arricchire un fannullone, ci rendeva degni della esecrazione universale. Tutti avevano d'uopo della nostra fatica, e dopo bevuto il nostro sudore stilla a stilla, ci mettevano al bando della civiltá. Non giovava sfinirsi e morire sotto il grave còmpito, in compenso di un duro pane e di molti insulti, ma come *italiani* eravamo odiati dai padroni e dai plebei. I primi ci trattavano come bestie inferiori, inferiori ad asini, i secondi come dei terribili concorrenti nella lotta per il boccone di pane. Ma sapemmo vincere. Noi, al pari dei poveri di tutte le patrie civili, comprendemmo che ogni uomo che suda e soffre è un fratello, al pari di noi senza patria. Cessammo di essere italiani per diventare anarchici: la terra tutta diventò nostra patria. Diventammo cittadini del mondo, propagammo la rivolta dei salariati contro i padroni e gli oppressori. In vent'anni di sacrifici e di lotte, l'operaio italiano, l'antico *krumiro* di tutte le contese fra capitale e lavoro, diventò un ribelle. Nella giovane America è lui che ha portato la guerra contro il privilegio e l'autorità.

La diplomazia degli stati teneva in permanente pericolo di guerra le nazioni. Oggi l'idea anarchica della fratellanza di tutti gli uomini ha reso sempre più difficili le guerre.

L'anarchismo non si perde, al pari delle vecchie idee, in una o più individualità. L'uomo può mancare, ma l'idea è sempre quella: contro tutti i padroni, contro tutti gli sfruttatori.

Non avviene una manifestazione importante della vita collettiva, che non abbia una stretta rispondenza, anzi che non sia una manifestazione dell'anarchismo. I tiranni di una nazione non indignano ormai soltanto gli oppressi di quella nazione stessa, ma gli oppressi di tutto il mondo. Non siamo (la fine di Ferrer informi) lontani dal giorno in cui i misfatti di un despota provocheranno la guerra a tutti i despoti. Ormai i vari czar del mondo — in corona e in beretto frigio — devono apprestarsi a fare i conti coi proletari di tutti i paesi civili. Le forche di Pietroburgo non indignano ormai i soli russi, ma i lavoratori del vecchio e del nuovo mondo. Alfonso XIII è tanto esecrato a Parigi, a Roma, ecc., che a Barcellona.

E si osa parlare di crisi dell'anarchismo!

Ah, grafomani del mal augurio!

L'anarchismo in crisi... Come si vede avete sempre desinato alla stessa ora. Havvi, un paese, l'Argentina, dove da circa 10 anni i lavoratori lottano senza pausa. Cacciati di casa, dall'officina, senza pane, strappati alla famiglia, espulsi in balia della feroce reazione dei despoti, ma nessuno di questi sinceri combattenti dell'anarchismo ha abbandonato il suo posto. Il compagno caduto, è caduto col sorriso sulle labbra. Il piombo governativo non fa più paura. I bimbi separati dal padre, hanno subito trovato un altro padre, affettuoso, disinteressato, pronto a fare scudo del suo petto contro la reazione, pronto a lavorare per essi, finchè l'esule non fosse in grado di reclamare l'onore di lavorare e di combattere per i suoi piccini. Nulla ormai può fare ostacolo all'avanzarsi dell'anarchismo. I cannoni ed i fucili non fiaccano ma rinsaldano la solidarietà. In pieno stato d'assedio, in Buenos Aires, mentre la sbirraglia sfrenata, rivoltellava e fucilava a destra e a manca, la propaganda sotterranea continuava serenamente l'opera di preparazione rivoluzionaria.

C'è la crisi?... Venite, a lottare, a lavorare, a soffrir la fame, a sfidare le scariche di piombo, e poi parlerete un altro linguaggio.

E non si lotta cristianamente, no. Non si vuol più vivere in tane immonde, non si vuol più sudare per dei fannulloni. Se non si vince subito non é colpa nostra, combattere gli assassini della nostra vita più che un dovere é una necessità. Quando si hanno dei figli non si ha il diritto di ripetere la ripugnante bestemmia di Luigi XV, un re infame: «Dopo noi il diluvio!»

Il popolo non é ancor vinto. Gli uomini che dopo la sconfitta si preparano a nuove pugne non sono dei vinti, e la vittoria sarà dei giusti, di coloro che non vogliono elemosine, ma godere del bene che han creato, in comune, da fratelli.

L'anarchismo ormai si appresta a liberare, ad abbellir la vita. Tutte le manifestazioni più grandiose dell'arte sono oggi delle ribellioni, contro un mondo destinato a scomparire.

Il soffio creatore dell'anarchismo alimenta l'arte.

L'anarchismo è affermazione di vita libera, rigogliosa sana e forte.

I sepolcri staranno chiusi, alla legge dei morti si sostituirà la libertà dei vivi.

La vecchia società, lorda di sangue, carica di delitti è condannata a morire.

A. CERCHIAI.

Il Pensiero — *In settimana manderemo gli ultimi numeri del* Pensiero, *anno 1909, agli abbonati cumulatici. Gli amici che vogliono rinnovare l'abbonamento cumulativo per l'anno in corso. sono pregati di mandarci i 12$500 dell'importo.*

Alle anime pie

(DOPO IL CONTRADDITTORIO)

A voi beghine tabaccose, a voi spegnimoccoli di chiesa, a voi tutti, becchi contenti di mariti e vecchie ganze dei preti, giunga dell'eretico impenitente la suprema e solenne invocazione: *Pregate per l'animaccia mia!*

Prima del contraddittorio col padre Rabaioli, c'era ancora, per me, una speranza di salvezza. Adesso, non più. Questo pio sacerdote, questo audace paladino della fede se l'é fatta nei pantaloni padre Viñeta nelle mutande e quel bestione di avvocato che fa da spegnimoccoli in chiesa ha gli strizzoni della diarrea.

Il peccato che ho comesso é troppo grande. Le fetenti natiche della cornacchia nera presentano ancora le tracce delle mie cilaccate, La turba dei beoti e delle beate spose di Gesú non potrá perdonarmene mai più. Le loro maledizioni giunsero al cielo, ed ormai il paradiso degli angeli e... dei passeri, é irremissibilmente perduto per me.

L'anima mia sarà inforcata da Belzebù. I miei denti, che piú non avrò digrigneranno senza fine; le mie carni che più non saranno bruceranno in eterno.

Terribile e meritato castigo!

Rappresaglia logica e naturale dei gesuiti. Povereti! Dopo il salasso ricevuto, la loro collera é giusta, il loro odio é santo. Li compatisco e li perdono, come perdono e compatisco quella testa di rapa che, sotto il pseudonimo di *Marien Barcino*, ha rovesciato sulla "*Rea Publica*" di Jardinopolis un sacco e una sporta di castronerie.

Perché, infine, é vero che fecero come i pifferi di montagna: andiedero per suonare e furon suonati; é vero che quel disgraziato sacerdote di Cristo, finito che ebbe di recere quel minestrone alla genovese ingoiato su un libro apologetico della chiesa, rimase lá rintontito, annientato e melenso come un babbeo, senza parola e senza fiato; é vero, infine, che anche l'immensa valanga dei coloni, dei bacchettoni e dei devoti suggestionati da padre Viñeta finí per volgere le spalle al prete, facendo una manifestazione delle più lusinghiere all'eretico impenitente; ma é forse questa una ragione perché non si dovesse lasciare ai venerandi chiericoni, cotanto scorbacchiati, almeno la soddisfazione di ricorrere a tutti i mezzi più lojoleschi ed a tutte le sacre menzogne per attenuare, se non in Jardinopolis, che sarebbe impossibile, nelle altre località l'impressione dolorosa di sí tremenda sconfitta, inventando la piagnucolosa storiella che non si potevano ribattere le mie argomentazioni perché uscï fuora del tema?

No, certamente. Travisare, mentire, falsare, negare la veritá, seminare a pieni mani la menzogna fu sempre l'arte dei gesuiti, e solo sarebbe da meravigliarsi che anche questa volta non l'avessero impiegata. Però, siccome quando si tratta di menzogna, non c'é, neppure fra gli svergognati porci in gonnella, un cristo che voglia assumersene la paternitá, si trova allora un povero diavolo idiotizzato da tutte le ostie che gli hanno fatto ingoiare, uno di quei tanti azzeccagarbugli di professione, non ché scarabocchiacarte a tempo perso, e gli si dice:

«Ecco qua il più sciocco e melenso dei fogliuocoli che diffondono per l'interno il sacro tanfo della sacristia — *A Republica*: rovesciateci sopra tutta la quintessenza della vostra imbecillità in difesa della Santa Madre Chiesa cattolica-apostolica-romana,» e l'azzeccazarbugli, assumendo tutta la comicitá di una posa cattedratica, scrive:

«*Tarefa difficil, sendo impossivel, seguir o revolutear nervoso e febril do Snr. Ristori em suas arengas malsãs ao povo.*»

E si comprende: *malsane* come le teorie di Copernico e di Galileo perseguitati dalla chiesa come le idee di Giordano Bruno e Giovanni Huss bruciati dai preti; come tutte le requisitore che hano messo a nudo e bollato di un'eterna infamia le turpitudini del clero; come tutte le dimostrazioni scientifiche e filosofiche che hanno affondato nel redicolo la religione e la fede.

«*Hontem, cria que Ristori era um sabio; hoje* (é un prete, veh, che parla) *tenho opinião contraria, porquè um sabio não deve, não pode affirmar tão somente o que lhe passa por seu cerebro escaldado*»

Ed io — guardate un po' che differenza! — non l'ho mai dubitato che questo mio critico possedesse un bel diploma di dotto... in bestiologia,

«*Peremptoriamento devo dizer que o thema era historico, e o Snr. Ristori pouco fallou sobre historia. Versou sobre exegetica, follou em philologia* (immaginate che cosa intese questo testa di rapa!) *em chronologia* (!!!), *em Panteologia*...

La bestia, come si vede, voleva dire che parlai di *paleontologia*; ma, siccome non sa che cosa significhi questo termine, scrive *panteologia*, colla medesima disivoltura e ignoranza con cui ha scritto *filologia* per filogenia *chronologia* per *mitologia*, ecc. E bravo il nostro... *filologo*! Peccato non ti abbiamo fatto professore alla universitá di Entroncamento!

Ma porre in evidenza l'ignoranza primordiale dei nostri nemici, non basta; bisogna dimostrarne anche la malafede e l'ipocrisia. Non per nulla si è gesuiti, non per nulla si è appresa l'arte di mentire e travisare la verità. Così, per esempio, come si è inventato la storiella ch'io sia uscito fuora dal tema, mi si sono attribuite anche delle argomentazioni e delle idee che non mi appartengono e che non ho mai enunciato. Mi si fa dire (Vedi la *Rea-publica* di Jardinopolis n. 159) ch'io negai l'esistenza storica di Cristo e poi l'ammisi parlando della sua scandolosa morale, mentre è assolutamente inesatto, poiché una delle varie tesi ch'io sostenni fu precisamente questa: che Gesù Cristo non é mai esistito, ma che qualora fosse proprio esistito come affermano i preti (ciò che non é storicamente provato) egli non avrebbe inventato la buona morale di fratellanza e di amore fra gli uomini, giacché questa era conosciuta molto tempo prima per bocca di Confucio, di Esiodo, di Epiteto, Platone, Teognisi, Focilide, Pitagora, l'imperatore Jao, dei filosofi indiani, cinesi, greci e romani, ma avrebbe portato invece la cattiva morale che si desume dagli stessi vangeli, in quei numerosi versetti ove si parla di un Cristo che invoca la distruzione e la morte delle cittá pagane, che cuopre di vituperi e di insulti i dottori della legge e i farisei, che dichiara esser venuto a portare, non la pace, ma la spada, la disunione fra padre e figlio, fra moglie e marito, fra suocera e nora; che predica l'odio nella famiglia, che consiglia di lasciare ai morti l'incarico di seppellire i morti; che rinnega i suoi fratelli e le sue sorelle; che respinge brutalmente: sua madre, apostrofandola con queste parole: «Che havvi di comune fra noi?».

Questa la tesi che sostenni sull'appoggio di tutti gli storici piú autorevoli per ció che riguarda l'inesistenza di Cristo, e sulla scorta dei vangeli per ció che si riferisce alla immonda morale attribuita al mitico Gesú della leggenda cristiana.

Ma i gesuiti di Jardinopolis — sempre fedeli alla divisa che «il fine giustifica i mezzi» hanno tentato travisare il mio pensiero, attribuendomi le idee che piú lor facevano comodo per far credere ch'io fossi caduto in una meschina contradizione. Poveretti! Qualche cosa dovevano pur dire per rendicarsi, alla meno peggio, dello smacco subito.

Una cosa peró della massima importanza che i tonsuratucci ingonnellati di Jardinopolis si sono studiosamente dimenticati di dire, è che il padre Rabaioli ammutolì come un salame, senza saper piú cosa rispondere alle mie argomentazioni di ferro intorno alla inesistenza di Cristo; alla morale ferocemente egoistica e turpe del cristianesimo; alla partecipazione diretta, che, per bocca stessa dei santi padri della chiesa, ha avuto il clero nel consolidamento e nel più sinistro mercato della schiavitú umana; all'opera di vandalismo, di distruzione e di morte esercitata dalla chiesa contro tutto quanto stava a rappresentare, in fatto di lettere, di arti, di filosofia e di scienza, le grandezze imponenti della civiltá pagana; alla immensa e spaventevole successione di ribalderie e di delitti di cui s'intesse la storia del papato; alle crociate sante che mettono a ferro e fuoco l'Oriente; alle stragi degli Ugonotti e dei Valdesi, degli Albigesi e dei Baldi; alle deboscie ripugnanti, alle turpitudini inaudite, alla lunga sequela di stupri, d'incesti, d'infamie, cui si sono abbandonati in tutti i tempi i preti e di cui la chiesa — questa grande prostituta — sembra esserne l'unica depositaria; ed allo sfruttamento indecente, vergognoso, esercitato dal clero, cogli spauracchi del cielo e dell'inferno, sulle masse lavoratrici di tutti i paesi.

Si é taciuto intorno a questo silenzio, che é stata una vergognosa ritirata, da parte del prete, per attenuare, come dissi più sopra, l'impressione di sí tremenda sconfitta, e solo adesso, come se il contraddittorio incominciasse ora sui giornali, mi si fa sapere che mi si darà un premio di 200$000 se dimostrerò avere un padre affermato che il mondo data da soli 6000 anni (addio autorità della Bibbia! I preti l'hanno fatta ed hanno bene il diritto di rimangiarsela) ed altri 100$000 se dimostreró in base ai concilii di Toledo (come se avessi parlato dei soli concilii di Toledo) la veridicità delle maialate commesse dal clero e fustigate in quei concilii stessi; che feci uso di testi adulterati quando accennai all'epistola di S. Paolo ai Corinti in cui si parla di dissolutezze e di preteschi incesti; e si finisce in ultimo col confessare che ho ragione, perché nelle opere dei santi padri il clero é realmente bollato d'infamia per le sue turpitudini

«*Li muitas obras de Santo Agostinho, de São Geronymo, São Thomaz e outros citados pelo Snr. Ristori. Encontrei nesses apologistas phrases* exactamente iguaes *ás adduzidas pelo conferencista* (le frasi, cioé, che i preti son banditi, porci, incestuosi, trafugatori di testamenti, schiavisti, divoratori del popolo, ecc.). Ma, c'é un *ma*: «*Aquellas phrases que se encontram nos livros desses escriptores são delles mesmos?*»

E di chi volete che sieno? Mie no di certo. Quelle frasi si trovano precisamente nei libri della santa madre chiesa cattolica apostolica romana, senza che nessun papa, nessun vescovo, nessun cardinale, nessun dei tanti suoi dottori ne abbia mai contestata l'autenticitá.

Si potrà dire che i protestanti hanno modificato i testi, ed é vero; hanno levato dai testi molto di quella porcheria innominabile che disonorava la storia del cristianesimo. Ma presentateci voi qualche testo puramente cattolico, cristianamente autentico in cui Innocenzo I non si lamenti dei vescovi che hanno serragli di donne, in cui S. Geronimo non esclami che tutto il male ha la sua sorgente nella chiesa e che nessuno corrompe il popolo più dei preti», in cui S. Grisostomo non consigli ai preti di frequentare le donne pubbliche anziché disonorare quelle private, in cui S. Cipriano non accusi i vescovi di divorarsi le elemosine, in cui S. Agostino non confessi che «la chiesa é caduta nella crapula». e S. Giustino non li bolli colla infamante qualifica di «briganti del tempio». Tirateli fuora i vostri testi genuini, non *adulterati* dai nemici della chiesa, e vedrete quali ondate di putredine ne tireremo fuora. Altro che i testi riveduti, corretti e *purificati* dai protestanti!

Ma voi non li toccherete. La roba che puzza non conviene rimuoverla mai, a cagione delle ammorbanti esalazioni che ne emanano e che potrebbero compromettere la salute dell'anima e del corpo.

Solo noi ci daremo a quest'improbo e duro lavoro, chiedendo venia ai nostri lettori se metteremo alla prova la loro pazienza con una serie di articoli nei quali intendiamo affondare risolutamente il coltello della nostra critica nella cancrena purulenta del clero, e mandare a cuccia tutti i bottoli ingonnellati che ringhiano, con voce tutta nasale, alle nostre calcagna.

O. RISTORI.

GIOVANNI PASSANANTE

E' morto Giovanni Passanante. Pochi sono quelli della nuova generazione che sanno chi sia stato quest'uomo. Le gazzette d'Italia non han parlato mai di lui senza trattarlo di uomo feroce, di rozzo e di abbietto. Per il popolo però Giovanni Passanante era tutt'altro. L'aver egli attentato alla vita di Umberto I, non era per il popolo motivo di disonore: gli unici che mai gli perdonarono il suo atto eroico furono tutti quei feroci malandrini che da mezzo secolo hanno ridotto l'Italia ad un vasto campo di eccidi, uniti ai repubblicani (Passanante era repubblicano socialista) che elevano inni a Bruto, a Felice Orsini — il rinnegato — e a Guglielmo Oberdank.

Ma Giovanni Passanante valeva assai piú di quel dorato mondo che sul sudore ed il sangue del popolo ha innalzata la sua terribile potenza.

Il re per lui era il tiranno della patria, la monarchia la nemica di ogni progresso veramente sociale. In 20 anni di lavoro e di miserie aveva assistito alla conquista d'Italia per parte dei ladroni sabaudi. Il mezzogiorno d'Italia messo a ferro e a fuoco dai Pianelli, le donne innocenti, i fanciulli stessi fucilati, rei di portare un tozzo di pane ai loro uomini, ai loro padri nei campi.

E' ben vero che tutta l'Italia meridionale aveva con consenso pressocchè unanime proclamato dittatore Garibaldi, perchè sperava nell'avvento della repubblica italiana, ma è ancora più vero che quando Garibaldi — eroe nell'azione ma praticamente debole fino all'abiura dei principî repubblicani — ebbe passata la dittatura al rinnegato Crispi, morto ministro concussionario, l'Italia meridionale non voleva saperne di Casa Savoia, del dominio dei piemontesi ed il dilemma fu presentato: «O Garibaldi con la repubblica, o ritorni Ferdinando II». Come i sabaudi risposero è noto a tutti. Chi non era per Vittorio Emanuele II, cioè per la monarchia conquistatrice, era tacciato di brigante e come tale cacciato dai regi soldati e sterminato. Vi sono degli episodi terribili di questa caccia: i partidari di Ferdinando II dopo che le loro casupole eran state circondate dalla forza e incendiate, grandi e piccoli, uomini e donne venivano così distrutti.

In quell'epoca non si parlava altro che di brigantaggio, tutto il regno di Napoli, ad eccezione dei partigiani di Casa Savoia, fu invaso da un esercito, e l'Europa ingannata — credendo che si desse la caccia al brigantaggio — assisteva incurante alla distruzione di questi uomini che non volevano fare atto di sottomissione ai sopraggiunti savoiardi.

E così crebbe la storiella di un regno di Napoli tutto di briganti, mentre i briganti non erano che poche centinaia, ma i veri implacabili briganti erano i cosidetti soldati piemontesi.

Passanante non fu un assassino. Pas-

sanante fu un repubblicano vero che tentò di vendicare migliaia di vittime, come vaticinio ad una età senza tiranni. Il suo ideale era la repubblica sociale, per essa si armò, e cadde !

Gloria a Giovanni Passanante !

E sotto quale orribile vendetta cadde ! La storia dei supplizi umani, non ricorda un supplizio uguagliabile a quello di Giovanni Passanante.

Nell'Isola d' Elba era rinchiuso, mani e piedi vincolati, in un cubicolo sotto il livello del mare.

Dopo degli anni di supplizio non era più riconoscibile ; a nessuno era permesso visitarlo, a dispetto delle disposizioni delle leggi.

Finalmente — dopo lunghi anni di tortura — Passanante ebbe una visita, o per meglio dire, dallo spioncino del suo in pace, *in cui l'acqua salsa scorreva dai muri massicci, Agostino Bertani, dopo aver minacciato il governo di Depretis, se non erriamo, ottenne di guardare Passanante. Lo spettacolo era orribile : Passanante, malgrado la sua giovinezza, aveva perduto i capelli, il suo aspetto era livido, lentamente cadeva in giorni di raccapricciante pazzia : le torture avevano fugato la sua ragione. Non aveva più nulla di umano, nemmeno l'aspetto. Il suo stato d'incoscienza era indicibile. Arrivò perfino a mangiare i suoi escrementi.*

Agostino Bertani protestò ma gli si rispose con una sfida ; così doveva morire Giovanni Passanante.

Invano il popolo d'Italia cantava

A Roma al re mi porterò,
Per Passanante io pregherò.

Nè minaccie, nè suppliche, giovarono. Passanante col suo coltellaccio aveva fatto una ferita passibile di tre mesi di carcere, ma c'era di mezzo il re e lo condannarono a morte, e poi gli fecero la grazia della tortura perpetua.

Dopo parecchi anni Passanante, invecchiato precocemente, malgrado la sua fibra di acciaio, cieco fu trasferito al manicomio criminale di Montelupo dove fu visitato, alcuni anni or sono, da vari studenti in medicina, fra cui un nostro compagno. Passanante, sfinito, paralitico, cieco ad una domanda dei suoi visitatori rispose con indomita fierezza : — Un uomo non cambia mai pensiero !

Passanante, l'uomo che ha sofferto, durante lunghi 31 anni, più di tutti gli uomini, finchè visse è stato la prova straziante della feroce magnanimità della Casa Savoia, ed uomo tale da vincere serenamente tutti i supplizi.

Alla memoria gloriosa di Giovanni Passanante gli anarchici s'inchinano reverenti e commossi, come affermazione di irreduttibile nemicizia a tutti i tiranni della terra.

Il cronista geniale

LE MACCHIE SOCIALI

Signori, io non metto in dubbio che un galantuomo che possiede la licenza liceale, dotato di tutte le virtú civili, possa esercitare nello stesso tempo che i suoi doveri e diritti di padre di famiglia e di cittadino, elettore ed eleggibile, la nobile arte del cronista ; quel che peró trovo un po' difficile ad ammettersi é che l'uomo incaricato della pagina su cui si registrano tutte le miserie della vita e tutte le turpitudini di cui la specie umana è capace, possa nell'adempimento del suo lavoro intellettuale conservarsi. . un galantuomo, non davanti a dio ed alla legge scritta, ma davanti al prossimo ed a quel certo che di sentimento di giustizia che dopo tutto ci rende ancora un po' tollerabili a noi stessi.

Non brontolate : non è una contumelia gratuita che io lancio a quelli che manipolano quella specie di *morgue* spirituale che è la cronaca; e non si tratta neppure di un paradosso.

Discutiamo senza stizzirsi. Prendiamo l'uomo che fa il cronista quale ci appare nella sua missione, o funzione, o mestiere, senza preoccuparci del nome col quale lo battezzarono, delle idee che professa, e dei rapporti d'amicizia, o d' inimicizia, che a lui potrebbero legarci.

Io credo che tutti sï possa convenire su questo : che, cioé, fare la cronaca, non è, per sè molto riprovevole. Su questo però i più non concordano : che è riprovevole *saperla fare*.

Il buon cronista, quello che i giornali si disputano e non quello che si regalano l'uno all'altro, é un individuo al quale non si dovrebbe augurare il buon giorno. Egli pratica giornalmente, per lo meno, dieci azionaccie. Fa del male, dalle nove alle due, o dalle due a mezzanotte non solo per necessità, ma anche per passione. E' un delinquente abituale per determinismo economico, ma che al delitto dà forma di raffinatezza per orgoglio letterario.

Vediamo bene il caso. Il cronista deve interessare il pubblico grosso e piccino, il pubblico che spende la sua piccola moneta tutti i giorni, non per leggere lo sforbiciato articolone di prima pagina od i telegrammi di casa del diavolo, ma perché non soddisfatto degli scandali di casa o del rione, delle baruffe domestiche e dei pettegolezzi del vicinato, ha fame quotidiana di tre assassinii, quattro suicidi, otto adulteri, quattordici furti...

Fame del resto giustificabile ; una donna che legge della tal dei tali che é stata sorpresa col signor tale, dal marito, in un albergo, può dire a sé stessa : io che non vado all'albergo sono una signora onestissima ; cosí, io, o signori, non dico voi, leggendo che il signor Francesco di non importa qual progenie, ha scannato tre persone, avrò buona ragione di stropicciarmi le mani gridando : quel mostro non appartiene alla specie nostra. La cronaca è necessaria per riabilitarci davanti al nostro io. Ci racconta che c' è della gente peggiore di noi... un compenso sproporzionato per la piccola moneta che tutte le mattine mettiamo in mano al monello che grida le ultime notizie del porcaio umano...

Ma il cronista non deve solo raccontare, deve saper raccontare,... magari inventare, passando da una esegerazione all'altra, perché con più lumeggiatura scenica venga dimostrato che al mondo c'è della gente, al cui confronto, noi, canaglie domestiche, siamo degli angeli. Ed ecco perchè, il pubblico, preferisce un giornale anziché un altro. Per esempio il *Messaggero* di Roma deve la sua popolaritá finanziaria, alla *cronaca* curata e coltivata con amore e con genialitá.

Ed ecco anche perché un buon *cronista* è ricercato ; non fa solo l' interesse proprio, ma quello dei suoi padroni. Fa però del male anche a molta gente. Pagato lautamente, perché lautamente imbandisce al pubblico la mensa dei delitti quotidiani, quando egli vede che il piatto del giorno manca, a parte tutte le attenuanti del determinismo economico, egli inventa quel piatto, e di una cosa assai futile, fa un che assai grande, di enorme, di paradossale : serve il *canard*.

E credendosi un superuomo, lo scrive, senza preoccuparsi delle vittime che casualmente può fare. Ma che importano queste ? Lo disse anche Tailhade, un ammollito che fece l' anarchico parecchi anni per poi tornarsene tra le sottane dei preti, quello che conta è il gesto, il bel gesto...

Cosí il cronista va per le spicciole : crea il fatto, il grande fatto che non ha principio e che non avrá fine e con un abile sorriso lo serve all' ingordigia del pubblico.

Ma, a dire il vero, il *canard* é un piatto straordinario. Grazie a Dio, roba da mettere in tavola c' é tutti i giorni ; quello che necessita è saperlo condire e preparare.

La specialità del cuoco, cioé del cronista, è tutta nella preparazione. Comincia col mandare i suoi aiutanti in polizia : questa fornisce gli *entrefilets*, gli antipasti e le frutta. Borseggi, furti, ferimenti, baruffe chiozzotte. Offre gratis, nome e cognome, connotati e biografia degli arrestati. Questi magari saranno stati cacciati in guardina senza sapere neppure perchè, o sotto qual pretesto. Ma non monta. La polizia non può mentire, il *reporter* prende nota ed il cronista, sulla nota fabbrica con lusso architettonico. Diamo un caso. Strada facendo, due poliziotti stanchi di girare dietro un ladro i cui connotati sono su per giú i vostri, vi saltano al collo. Voi avete rubato, ieri, all'ora tale, nel posto tale, con effrazione... ecc... ecc... Domani su tutti i giornali apparirá il vostro nome... Il cronista come se vi avesse visto *lavorare*, racconterá il fatto minutamente, attaccandovi per il vostro ceffo di mariuolo lodando la polizia per il suo acume e deridendo le vostre proteste d'innocenza...

Ma a voi intanto riesce provare che il giorno tale, all'ora tale eravate venti miglia lontano dal punto su cui si diede il furto. La polizia convinta che ha preso un granchio vi rilascia e voi correte nelle redazioni dei giornali per ottenere la doverosa smentita. Questa può venire e non venire, ma pur venendo, non tutti che hanno letto delle vostre felici disposizioni... di ladro, tanto bene illustrate dal cronista intelligente, leggeranno la protesta della vostra innocenza. E vi saranno molti che udendo per istrada un Tizio chiamarvi a nome, si crederanno in dovere di abbottonarsi la giubba. Di chi la colpa ? Della polizia e non del cronista : questo fa il suo mestiere e lo sa fare. Mandate giú. E badate, che l'ipotesi del furto può essere anche quella di una grassazione, d'uno stupro o d'un omicidio.

E badate che l'informazioni date dal cronista intelligente coadiuvato da *reporters* anche essi geniali, possono nuocervi anche piú direttamante, data per voi l'impossibilitá immediata di provare la vostra innocenza, di stabilire l'*alibì* salvatore... Possono anche mandarvi all'ergastolo; impressionando con le forti tinte della sua tavolozza, di letterato alla Montépin, il pubblico, tra cui i giurati verranno scelti, il cronista, plasma l'opinione che vi condannerá.

E ciò succede in tutto il mondo. No, non in tutto il mondo, osserva Paolo Valera, nell'America del Nord, e nell'Inghilterra (egli c'é stato in Inghilterra e perciò tutte le volte che scrive ne parla) il presupposto delinquente è sacro a tutti, al carceriere ed al cronista. « Sará poi vero ? Io non ci credo, ma lasciamo parlare Paolino :

« In quei paesi la stampa é piú elevata. Non c'è pericolo che si lasci sfuggire una parola che tenda a credervi innocente o colpevole prima del verdetto. Vi chiamiate Troppmann, Eyraud, Cartouche, o Luigi Menesclou che a venti anni sgozzava i fanciulli e gli animali su i quali aveva consumato atti osceni, siete sacro fino alla sentenza. Dopo si ; dopo, se vi si è condannato, vi si carica di prosa rovente, come se i giornali fossero tanti padri accesi d'ira di essere obbligati a rinnegare la propria creatura. Se voi permettete alla stampa di giudicarmi prima della Corte d'Assise, io sono perduto. Non andrò più d'innanzi a pari pronti ad ascoltare tutte le campane. Ma mi troverò a faccia, a faccia con degli uomini che mi hanno giudicato, che si sono giá fatti quello che si dice una convinzione, sordi a qualsiasi deposizione a mio favore. E questo é male, e questo è crudele, e questo é indegno d'un popolo civile. Vigilate, seguite gli avvenimenti, o giornalisti, ma aspettate a prorompere che la giustizia abbia compiuto il suo lavoro ».

Aspettare, si fa presto a dirlo. Lo stesso Valera, nello stesso libro su cui le sopra citate giuste parole scriveva, le dimenticava prima e dopo scritte... poiché scriveva un libro di cronica criminale, con molta *verve* e sarebbe difficile stabilire con quanta dose d'immaginazione.

Il cronista che aspettasse a scrivere dopo che una sentenza fosse passata in giudicato... dovrebbe cambiar mestiere.

I suoi padroni; il direttore ed il pubblico, saprebbero ricordargli che egli non ha il diritto di derubarli.

E siccome il *cronista* vuol vivere, scrive e scrive, facendo anche il poliziotto nelle ore libere.

Un'altra vittima della societá ?... Delle condizioni economiche ? Si !... Ed allora perché attaccarlo e perché criticarlo ?

E' vero, perché ?... E perché prendersela col carnefice, con la spia, con l'assassino, con tutti quelli che ingannano, con tutti quelli che opprimono ? !...

Non sono tutte vittime della societá; non é tutta gente che ha bisogno di vivere ?

Ah ! no... la veritá é un'altra: siamo tutti vittime della nostra codardia. La societá siam noi tutti nelle nostre porcherie, nelle nostre debolezze, nei nostri delitti.

Son pochi quelli che ignorano completamente il male che causano, ma a tutti ci manca la volontá di reagire : a tutti, anche al cronista *geniale* che rovina per lo meno un paio di riputazioni al giorno, per necessitá, per codardia e per fare della letteratura impressionante.

G. D.

I martiri del libero pensiero

GIORDANO BRUNO

I

L' Italia è stata il vero teatro di quel che si è cosi felicemente chiamato il Rinascimento, questo risveglio dello spirito umano. Essa non ha soltanto dato alla civiltà degli artisti incomparabili che hanno rapito le anime con i loro capolavori, ma degli arditi navigatori che hanno allontanato i limiti del mondo, ma dei savi di genio che hanno aperto alle scienze fisiche delle nuove vie e trasformato con le loro scoperte la conoscenza della natura, ma infine dei filosofi audaci che hanno spinto il pensiero umano tanto lontano a cui possa giungere, e che all'ardire della mente, hanno saputo aggiungere l'eroismo dell' apostolato ed il coraggio del martirio.

Nato nella metà del sedicesimo secolo (verso il 155?), a Nola, cittadina sita a poche miglia da Napoli, nella Terra di Lavoro, Giordano Bruno, che compiaceva chiamarsi da se stesso *il Nolano*, era venuto al mondo ed era stato allevato, come lo ricorda felicemente, « sotto il piú dolce dei cieli », (*) ma sopra un solo vulcanico ed in un tempo in cui il pensiero umano bolliva come la lava del Vesuvio.

Una grande oscuritá regna peraltro sui primi anni della sua vita e sulla sua educazione. Tutto quel che si sa é, come fece pure venti anni dopo Campanella, ch'entrò di bonora nell'ordine dei Domenicani. Era, ci dice egli stesso desideroso di sacrificare alle Muse in un santo rifugio, e senza dubbio era pure attratto alla carriera oratoria che quest'ordine di frati predicatori offriva alle facoltà brillanti che fermentavano in lui. Ma si era illuso : una congregazione che sapeva di Medio Evo, una congregazione in cui la cattiveria si mescolava all'ignoranza e l'ipocrisia alla tirannia, non era fatta per un'anima come la sua : non giovò che a sviluppare in lui lo spirito filosofico ed il libero esame. « Dopo avere coltivato molto tempo, racconta, le lettere, la poesia, sono stato portato alla filosofia, al libero esame, dalle mie guide stesse, dai miei superiori e giudici. Ministri di gelosia, servi dell'ignoranza, schiavi della cattiveria, pretendevano assoggettarmi ad una vile e stupida ipocrisia.» Svegliato questo spirito d' indipendenza in lui, Giordano Bruno non poteva mancare di attrarsi delle noie con il potere dal quale dipendeva. Ne patì non soltanto a Napoli, ma in altre cittá, quali Genova, Nizza, Milano e Venezia ; e per sfuggire alle persecuzioni che gli suscitavano le sue idee, sia su certi dogmi cattolici, come la transustanziazione o l'immacolata concezione, sia su Aristotile, la cui scolastica aveva constituito un'altra autoritá, posta, come la chiesa stessa, al disopra di qualsiasi discussione, fu costretto ad abbandonare l' Italia all' etá di 30 anni (1580). « Ho abbandonato la mi patria, diceva. Ho sdegnato i miei penati, ho disprezzate i miei beni. »

Egli sacrificava i suoi beni, i suoi penati, la sua patria, alle proprie convinzioni, aspettando di sacrificargli la sua vita. Per il momento non si credeva condannato che a un esilio momentaneo : sperava che il tempo spegnerebbe le collere e gli odi che aveva sollevato contro sé stesso. Doveva crudelmente disingannarsi dieci anni dopo.

Bruno venne prima a Ginevra, dove lo attraevano le sue simpatie per la riforma ; ma non ci si trovò contento. Calvino non era più da sedici anni; ma lo spirito di Calvino dominava sempre. Il suo successore Teodoro di Bèze, teneva, al pari di lui, il principio di libertá come un dogma diabolico; e pensando come il suo maestro, che « i ladroni non si radunano ove si ergono le forche », credeva che occorresse punire gli eretici col ferro o col fuoco, e che nulla di meglio si poteva fare meglio accetto a Dio. Si trovava di accordo in ció, a dispetto della differenza di religione, con il papa San Pio V, che scriveva alla madre degli ultimi Valois : « Guardatevi bene dal credere che si possa fare qualcosa di piú accetto a Dio, che di perseguitare apertamente i suoi nemici, con un pio zelo per la religione cattolica. » Cosi Bruno ritrovava a Ginevra l' intolleranza religiosa che gli aveva fatto abbandonare l'Italia. Vi trovava pure il medesimo fanatismo per Aristotile. « I ginevrini aveva risposto Bèze a Ramos sollecitante il permesso di venire a insegnare la filosofia a Ginevra, i ginevrini hanno decretato, una buona volta per sempre, che nè in logica, nè in alcun ramo dello scibile non ci si allontanerebbe in casa loro dai sentimenti di Aristotile.» Da questa parte ancora, il soggiorno di Ginevra non era buono per Bruno che inclinava verso la filosofia neo-platonica di Michele Serveto, e che, come Ramus, si dichiarava avversario di Aristotile. Abbandonò dunque la cittá calvinista dopo un anno, sia ch'egli ricevette l'ordine di « vuotare la cittá », come accadde a tant'altri suoi compatriotti, sia che volesse prevenirlo.

A Tolosa dove si recó dopo aver soggiornato qualche tempo a Lione, si sollevó contro, ció che lui stesso chiama il *furore scolastico ;* e imitando l' esempio di Pantagruel che « poco vi dimoró, quando si accorse che vi si facevan bruciare i reggenti vivi, come se fossero aringhe salate. » Giordano Bruno si affrettó a lasciare questo focolare di fanatismo, dove il suo compatriotta Vanini fu bruciato vivo trentasei anni dopo.

Parigi non poteva mancare di attrarlo. In un soggiorno che vi fece dal 1582 al 1583, avendo ottenuto licenza di insegnare la logica, si limitó a comentare l'arte di Raimondo Lulle, metodo che considerava meraviglioso per l'invenzione, la disposizione delle idee, l'argomentazione ; e malgrado l'ariditá del soggetto, grazia senza dubbio al fascino della sua parola, chiamò a sè una folla di auditori e formò anche dei discepoli entusiastí. Dopo, in un secondo soggiorno, separato dal primo da un viaggio in Inghilterra, s'avventuró fino ad entrare in lotta contro la fisica di Aristotile. Da Ramus e in grazia a lui, gli spiriti avevano fatto un po' di progresso ; ma gliene rimaneva ancora molto da fare. Bruno ottenne dal rettore dell'Universitá il permesso d'indire una lotta pubblica dove si sarebbero dibattuti i principî della fisica di Aristotile, e la giostra ebbe luogo durante le feste di Pentecoste dell'anno 1586. L'epistola che indirizzó al rettore per chiedere questa autorizzazione ed il discorso con cui entró in lizza racchiudono dei pensieri notevoli per la loro novitá e giustificavano bene il titolo che Bruno stesso si dava di svegliatore : *excubitor*. « La veritá, egli diceva, e forse piuttosto nova che antica. Se essa é nuova, una universitá che ama tanto il vero deve desiderare di conoscerla ; se essa é vecchia, nessun attacco potrebbe scuoterla ; il più violento attacco non servirá che a confermarla. In ogni caso deve esser permosso a ciascuno, in filosofia, di pensare ed esprimere il suo pensiero. » E' il principio del libero esame nettamente enunciato. Bruno invoca contro l'autoritá esteriore della parola scritta la luce interna della coscienza e della scienza ; vuole che la sola ragione, la percezione di ciò che è manifesto di per sé stesso, decida fra i sistemi, e che aspettando questa evidenza si sappia dubitare saggiamente. Sono giá le idee ed il linguaggio di Cartesio. Ecco ancora un pensiero che anticipa l'eta di Descartes e che Pascal e Malebranche paiono aver chiesto a Bruno : «Non havvi antica opinione che non sia stata nuova un giorno. Se l'etá é un segno di veritá, il nostro secolo e piú degno di fede di quello d'Aristotile, poiché il mondo oggi conta guasi venti secoli di piú.» Ma queste idee non trovavano ancora gli spiriti bastantemente preparati a riceverle, e le audaci opinioni che Bruno emetteva sul movimento della terra e sulla infinitá dei mondi dovevano scandalizzare ancora davantaggio. Non era impunemente che un filosofo poteva in quell'epoca rovesciare il vecchio sistema del mondo, sostituire il movimento alla immobilitá della terra ed abbattere le barriere del cielo. Bruno dovè allontanarsi da Parigi, come si era allontanato dall'Italia, da Ginevra e da Tolosa. Inquanto all'Inghilterra in cui aveva trascorsi due anni (1583-1585) nell'intervallo dei suoi due soggiorni a Parigi le sue idee gli avevano rivoltati contro quelli che chiama « i pedanti di Oxford » ; ma l'ambasciatore di Francia, Michele di Castelnau, presso il quale era ospitato, lo protesse contro di essi, e, pure, aggiunge Bruno, dalla fame. Era degno del traduttore di Ramus di offrire un rifugio, nella propria casa, al filosofo Giordano Bruno.

Lasciando la Francia Bruno sí dirigeva verso la Germania e si fermò innanzi tutto a Marburgo nel ducato di Hesse.

In quella universitá, la dialettica di Ramus aveva preso il posto della filosofia di Aristotile; e pure Bruno, dopo esservisi fatto iscrivere in qualitá di dottore in teologia, non potè ottenere l'autorizzazione di dare delle lezioni di filosofia. Il rettore gli ricusò « per dei gravi motivi (*ob arduas causas*) » dicono gli Annali dell'Universitá di Marburgo, ma senza palesarli. Questi gravi motivi non erano altro senza dubbio, che l'indipendenza di pensiero e l'audacia d'idèe che distingueva Bruno.

A Vittemberg, questa Atene della Germania, come la chiamó Bruno, incontró più tolleranza e si é compiaciuto a rendere omaggio alla *libertà filosofica* che vi incontrò. « Voi avete permesso, scriveva al Senato di Wittemberg, a uno straniero, ad un uomo lontano dalla vostra fede, d'insegnare pubblicamente. Quale umanitá ! La vostra giustizia non ha ascoltato le insinuazioni sparse contro il mio carattere e le mie opinioni, Avete sofferto, con una ammirevole moderazione, la mia veemenza ad attaccare la filosofia di Aristotile che vi è cara»

Nel suo discorso di addio, egli fece di Lutero un elogio entusiasta. E forse per questo che fu accusato di avere elogiato in pubblico il diavolo a Vittemberg e di aver venduta la sua anima a Satana ? Checché ne sia su questo punto, non si mancò di conchiudere che egli avesse abbracciata la fede luterana; ma in fondo questo elogio di Lutero non era che l'omaggio di un filosofo a colui che considerava come « il liberatore degli spiriti, il rinnovatore dell'ordine morale ». In quanto a Bruno come lo nota benissimo il suo recente storico, il dotto e compianto Christian Bartholméss, « non è partigiano nè di Vittemberg, nè di Roma; egli spera che il tempo verrà « che non si adorerà più il Padre nè su questa montagna né a Gerusalemme » (San Giovanni, IV, 21), professa « una teologia più elaborata, più purificata ancora di quella dei riformati. E ció ch' egli chiama volta a volta l'amor degli uomini, *humanitas, philantropia*, o l'amor della saggezza, *sapientia, philosophia* »

JULES BARNI.

Les Martyrs de la «Libre Pensée »

(Traduzione de *La Battaglia*.)

(*Continua*)

(*) Giordano Bruno, *par Christian Bartholmèss. Je cite une fois pour toutes cet excellent ouvrage, que j'ai constammant suivi dans cette biographie du philosophe de Nola*. (N. d. A.)

SCUOLA E CHIESA

Maestro e curato

In ogni comune : qui l'orgogliosa Chiesa ; là l'umile Scuola.

La Chiesa, il medio evo, l'assurdità, la tenebra intellettuale.

La Scuola, la ragione, il progresso, l'avvenire dell'umanità.

Che cosa insegna il prete ?

Un signore dalla gran barba bianca ha creato l'Universo, or sono seimila anni : *Geologia*.

Una donna fecondata da un piccione prolificó, senza cessare d'essere vergine; una balena ha ingoiato un uomo, il quale dopo aver percorso un viaggio di piacere nel suo stomaco, l'ha rigettato vivente sull'altra sponda; un ebreo che aveva bisogno di un'ora di più al giorno, ferma il sole, che gira attorno alla terra : *Storia naturale*.

Tutti i popoli son nati dall'ebreo Adamo : *Etnografia*.

Tutte le nazioni devono obbedienza ad un sovrano straniero che si chiama Papa: *Patriottismo*.

I bimbi nascono criminali e sono responsabili degli errori d'un dei loro avi : *Morale*.

Inseguare la menzogna religiosa ; abbaiare dall'alto del pergamo contro gli empî, mendicare ad ogni costo; praticare nel confessionale lo spionaggio ; provocare la guerra religiosa tra il marito e la moglie, padre e figlio, continuare col pretesto dei sacramenti, la stregoneria antica : *Dignità professionale*.

Il prete dice all'uomo : Metti la tua ragione sotto chiave, chiudi gli occhi, ascolta me solo, non discutere, lasciati guidare come uno schiavo; abbandonati interamente alla mia tutela: qualche mese di seminario, un po' d'olio, il gesto di un vescovo hanno fatto di me l'eguale di Dio !...

Apri gli occhi, grida il maestro al suo scolaro, osserva, scruta, discuti, la ragione e la morale ti siano di guida.

Il prete aspira a fare dello scolaro un credente; il maestro un uomo. L'uno dice: istupiditevi; l'altro : istruitevi. Quelli, senza famiglia, senza affetti, appartengono all'internazionale nera: essi obbediscono ciecamente al papa guidato lui pure da' frati di tutte le nazionalità. Il maestro appartiene al popolo che arricchisce de' suoi figli.

Il prete, personale, sornione, egoista, dissimulatore, lavora unicamente per il trionfo della sua casta. Il maestro, non pensa che all'avvenire dell'umanitá, la quale gli ha affidato — gloriosa missione — l'educazione de' suoi figli. Uno ha la nostalgia del passato; l'altro la passione del progresso. Il maestro è il pioniere della civilizzazione: il prete è un continuatore dell'oscurantismo.

Credo quia absurdum: ecco la criminale divisa la scienza e il programma del sacerdozio.

Tra il ciarlatano che sfrutta cinicamente le graticole dell'inferno inesistente; che fa pagare la sua intercessione presso degli spiriti fittizî chiamati angeli, che vive del pane di Santo Antonio, e l'onesto maestro nessuna conciliazione è possibile.

Nessuna intesa è possibile tra questi due uomini : uno negromante; l'altro sapiente, l'uno vice dio ridicolo; l'altro buono, semplice modesto.

Quale atomo di rispetto volete che questo bravo maestro possa concepire per quel bipede fantastico col quale, fanciullo, giuocava, ieri ancora, sulle vie alle pallottoline o al cerchio e che, solennemente promosso ai più celesti destini, è divenuto — a credergli, però ! — il portinaio del cielo di cui apre le porte; il gerente del purgatorio; il superiore di Dio, che costringe a discendere sull'altare entro un bicchiere; il mandatario dei santi ; l'uomo d'affari degli angeli; il favorito della Vergine; il commesso viaggiatore delle divinità e di un mondo soprannaturale di cui il povero diavolo, non può produrre alcuna prova che la sua parola interessata e quella della Chiesa?

Si faccia dunque che il maestro possa sorridere di questo oscuro « camerata», la cui autorità, dignitá, maestá, infallibilitá, ecc., ecc., nacquero tutto ad un tratto, come funghi, un bel mattino, in un terreno incolto.

La modesta Scuola deve uccidere l'orgogliosa Chiesa.

Il maestro è e sará sempre, in tutto il mondo, l'antagonista del curato. E' il rimedio accanto al male, l'antidoto accanto al veleno. Occorre che il maestro prenda la medesima attitudine.

Il maestro è chiamato ad allargare le falle che si producono mano a mano sulla barcaccia del prete.

E' l'istruzione, è l'istruzione sola che ci libererá dall'invasione nera, dalla persecuzione e cospirazione dei frati internazionali e dei papi.

E' da questa parte che si devono volgere gli sforzi di chi veramente desidera l'emancipazione intellettuale e morale dell'umanitá. Non bisogna a questo riguardo, sottilizzare: battere e battere sodo!...

Schiacciare l'idra clericale è giungere a buon punto nella risoluzione dei problemi sociali che si impongono; è togliere di mezzo il più formidabile inciampo—l'oscurantismo —che si presenta nel cammino ascensionale dell'umanitá.

Ai rettili

Consigli e... promesse

I preti sono su tutte le furie; poveracci. Non sono arrivati ancora ad ottenere dalle autorità dello Stato, tutte le necessarie energiche misure di libertà repubblicana, sufficienti a mandare a monte l'iniziativa della Scuola Moderna.

Avevano denunziato il Comitato della Scuola, come un gruppo di dinamitardi stranieri, avevano preconizzate non so quante disgrazie per il Brasile se quel comitato fosse stato lasciato in pace... e trovate le autorità sorde, chi sa per qual recondito fine di politica sporca, oggi si appigliano ad un sistema non nuovo negli annali di... *propaganda-fide:* l'insinuazione diretta e la calunnia.

Contrariamente alle speranze che nutrivano, visto che il denaro necessario alla fondazione della Scuola, affluisce, lentamente, ma costantemente, essi, i preti, han cominciato con lo spergiurare che il denaro *sarà rubato* dai membri del comitato.

Se avessero invece detto che il denaro corre rischio d'esser rubato.. dal governo, io non troverei arrischiata l'affermazione loro. Per quante cure abbiano preso e prendino, i membri del comitato pro' Scuola, per difendere le somme che loro confidano i liberi pensatori, e per rendere insequestrabili i capitali destinati esclusivamente per la Scuola, per chi conosce di quante brutte cose sono capaci i governi, specialmente i governi clericali, non sarà mai infondata la paura di una violenza e di una grassazione autoritaria.

Specie se pensiamo che Ferrer fu condannato a morte, principalmente, perché fosse possibile confiscare, in beneficio della chiesa, la ricchezza che lui impiegava con onestà e coscienza alla razionale educazione della generazione nuova.

Ma che il denaro della Scuola possa essere rubato dal comitato, é un assurdo che solo i preti potevano avanzare, perché il comitato é composto non di cavalieri... d'industria, non dei soliti medaglioni patriottici, non delle solite persone note, illustri ed illustrabili, ma di oscuri lavoratori, che pur non temendo la legge di Dio e non riconoscendo quella degli uomini, vivono sotto il controllo d'un principio morale ch'é la base stessa delle loro dottrine.

Gli oscuri membri del comitato, che il sospetto infamante dei preti non può toccare, come non li tocca l'insinuazione turpe di certe coscienze vendereccie che vissero, vivono e vivranno d'imbrogli, di truffe e di ricatti, non possono rubare il denaro della Scuola, come un padre mai ruberà il pane dei suoi figli, perché lottano per una Idea, e non per un interesse proprio e perché l'iniziativa della Scuola Moderna per loro non é un negozio, ma un'aspirazione.

Che, chi non ha fede nessuna, o che sull'ostentazione di questa o quella fede vive e specula, possa supporre gli altri capaci di praticare, quello che lui giornalmente compie, é cosa da non fare strabiliare nessuno... Ma coloro a cui il Comitato pro-Scuola, s'é rivolto per ausilio, operai del braccio e del pensiero abituati alle generose lotte per un principio, conoscono i loro compagni e sanno ch'é assurdo immaginare in chi per la causa che difende da tutto ed arrischia la vita, la capacitá per un pugno d'oro, d'avvilirsi e rinnegare quelle idee e quelle speranze che finirono col costituire lo scopo morale della sua esistenza.

Del resto, sebbene oscuri, i membri del Comitato, hanno pratica della vita, amor proprio, e ci tengono a che anche involontariamente su loro non possa pesare neppure l'apparenza d'un sospetto...

E sappiamo perció, i signori preti di qualsivoglia chiesa e le canaglie di qualsivoglia partito, che il denaro raccolto viene depositato con le più scrupolose garanzie e tutte le formalità e precauzioni che possano fino all'estremo punto garantirlo da un saccheggio clericale e governativo. Io credo un dovere avvisare i preti di queste prese misure, perché si risparmino tentativi di furto che potranno andar frustrati a loro massimo scorno.

Abbandonino dunque certe puerili speranze e negli attacchi alla Scuola Moderna, seguino un'altra tattica: confidino nel governo, civilista a militarista, il governo, persuaso che il prete é quello che lo ha stabilito, può darsi che per riconoscenza voglia, prima o poi, incarcerare tutti i membri del comitato...

Ma lo ripeto; è difficile che esso per voi, possa *rubare* il denaro della Scuola.. E se questa non si potesse fare, cosa da non supporsi, poichè uomini di energia non mancano per portare avanti l'iniziativa alla quale sono impegnati tutti i *veri* liberi pensatori, e soppressi alcuni altri pronti li sostituirebbero... se non si potessero comprare libri e quaderni... ebbene avanti che quel denaro possa venire a finire nelle vostre mani, o preti, per bevervelo nelle orgie di sagrestie, con le mogli di tutti i mariti imbecilli, qualcuno si ricorderá di proporre che venga impiegato per l'acquisto di palle non importa se di piombo o di acciaio.

E' bene, o preti che vi persuadiate, di questo, che la lotta contro l'oscurantismo questa volta è ingaggiata sul serio e con serietà di propositi e da uomini decisi di portarla alle ultime conseguenze.

Voi in Ferrer avete veduta la dimostrazione del *come si muore*: troverete chi vi darà quella sul *come si combatte.*

La tolleranza é una cosa e la rassegnazione è un'altra, e portare la longanimità agli estremi è vigliaccheria: di queste cose i *veri* liberi pensatori sono convinti e su tale convinzione anzichè sulle piaghe di Santa Teresa, é interesse vostro riflettere un poco.

Voialtri, o preti, assicurate che la chiesa *é immutabile*; ed è vero: appartiene al mondo dei fossili. Ma il mondo che vive fuori della chiesa non vuol saperne di tale immutabilitá, e oramai non sono più piccoli gruppi o piccole schiere quelle che insorgono contra la stabilitá del dogma.

Ieri potevate ancora fare argine con gli sbirri e con i sicari forti della benevolenza dei governi. Ma anche questi oggi avendo molto da pensare ai casi proprî, vi abbandonano, anche per non accrescere il peso delle proprie colpe e qualcuno di quei governi ardisce per fino ostilizzarvi, tanto per mostrarsi accetto ai popoli stanchi di tutti i gioghi, ma principalmente del vostro.

E' dunque buona misura, o preti, calcolare le offese.

Il mondo comincia a non esser più cristiano, cioè a non esser piú vile.

TEOFOBO.

Ragione e fede

Ho letto con piacere il resoconto del cantraddittorio sostenuto dal cittadino Oreste Ristori contro il pastore delle anime perdute. Rabaioli, ch'ebbe finalmente l'ardire di sostenerne l'attacco.

Scopo precipuo era di convertire il Ristori, prenderlo per un orecchio, condurlo in sacristia ed obbligarlo come una Maddalena all'avventuroso pentimento. Che successo per Rabaioli! Gli annali francescani, agostiniani, antoniani, ne avrebbero registrata la famosa conversione, la *Squilla*, avrebbero squillato, ed il pretonzolo randagio Rabaioli avrebbe conquistato una canonica.

Bravo perdio! Facile conquista davvero! Però dev'essere stato ben sorpreso quando sentì spifferarsi le sante gesta dei più santificati papi, Innocenzi, Clementi, Giovanni, figli e mariti delle Teodore e delle Mavozie, e compagnia bella; le stragi ordinate dei Valdesi nelle Alpi, le stragi dei Cubani, il prostitutismo in generale degli infallibili, per la conquista del triregno, le persecuzioni alla scienza, ai Pomponazzi, Galilei, Campanella, Bruno pei loro concetti animistici fisiologici, che da Omero a Proclo erano mistici, religiosi. Maledetta la storia avrá esclamato Rabaioli, quell'accidente è sempre lì ad attestarne il nostro disprezzo.

Non t'affliggere Rabaioli, siamo chiari. Hai dimostrato un buon ardire, anche t'abbia affrettato uno scorno, e se tutti ardissero altrettanto, sarei per credere che vi scavereste la fossa da voi stessi. Pretendete di più? Non sarebbe ora?

E' un bel dire: sono incrollabile nella mia fede. E' tanto come dichiarare: servo il padrone che più mi paga. Confessatelo una buona volta, siate franchi: voi non ci credete e osate pretendere che gli altri ci credano per la vostra immediata convenienza, se non fosse così, quante volte non avreste mandato il sacrestano sugli altari. Voi vendete tutto: dal battesimo all'olio santo, è un continuo mercato sull'uomo, al quale in compenso gli raccomandate la rassegnazione che abbrutisce, l'elemosina che prostra e umilia. Vostro scopo precipuo è accumulare, e per questo fine vi trovate nemici acerrimi delle idee, perchè sapete che dove esiste il sapere non v'è più posto per la religione.

Approffittate dei fenomeni naturali, attribuendoli al dio ignoto, per inculcare lo spavento, inventare l'inferno per incitrullire gli animi, promettete il paradiso della vostra immaginazione ai poveri di spirito, perché mortifichino la carne, per mantenervi la vostra adipositá? e solo così che non solo Rabaioli, ma tutti i preti dallo stregone della tribù selvagge al teologo d'oggi, si tornano incrollabili nella fede, cioè nella comodità della vita terrestre.

Quasi quasi ci starei anch'io, se mi riuscisse mentire.

MARCO CASAGRANDE

MANCO MALE!

Finalmente possiamo coricarci con la coscienza tranquillizzata.

Vada su Hermes, o vada su Ruy Barboza, la religione andrà sempre galleggiante, a fior d'acqua.

Di Ruy ne eravamo sicuri: fosse qual fosse il di lui passato, il turpe insulto da lui lanciato a Ferrer, lo rendeva degno d'un subito di tutte le benedizioni papali.

Tutte le altre di lui proteste di fede cattolica non... greca, ma romana, vennero superflue.

Un uomo che non sa vivere, che insulta un uomo che ha saputo morire, non puó essere che cattolico. Ma se eravamo certi della spennachiata aquila dell'Aia, di Hermes non potevamo dir lo stesso, tanto più che una circolare massonica, con tanto di timbro del Grande Oriente ed altri segni simbolici e tenebrosi, ne raccomandava la candidatura. E secondo molti sembra che la massoneria sia un'associazione anticlericale....

Ma a togliere ogni perplessità sono venuti i preti, anzi il prete. E' noto che nell'incertezza di determinare positivamente quale il salvatore della patria che verrà fuori dalle urne il 2 marzo, i preti per la bocca dei loro vescovi, si decidessero in due schiere: una civilista e l'altra militarista.

Hermes, si dissero, può ben trionfare ed allora sarebbe per noi uno smacco, essendoci collocati contro di lui.

Dividiamo dunque le forze fantastiche di cui ci spacciamo condottieri ed appoggiamo i... due rivali.

Ma alla Chiesa militante importano anche le apparenze.

Hermes, in fama di frammassone, eletto, sarebbe stato un rimbrotto continuo agli elettori cattolici che lo avessero suffragato con il loro cosciente e devoto voto.

Che fare?

I preti.... da veri preti, studiarono d'un subito il colpo salvatore... ed eccoti che un prete va ad intervistare il maresciallo, mettendogli in bocca le risposte.

Ed è sulla base di queste risposte che noi possiamo assicurare che andando al potere il *rigeneratore*, le porte dell'inferno, una volta ancora, non prevarranno.

Hermes è cattolico e saprà tutelare gli interessi della Chiesa. E' vero che fu massone, ma *dorme* da tanti anni; anzi — bruciategli la lingua — egli assicurò di essere uscito da tra *le colonne* fin da quando — che perspicacia! — si accorse che nelle *loggie* non si faceva della beneficenza ma della politica.

Aggiunse anche che se in questi ultimi tempi, certi fratelli lo aumentarono di grado, ció fu ad insaputa sua...

Che volete di più?

Elettori cattolici, votate per chi vi pare senza scrupoli, che qualunque sia l'eletto, c'é la certezza — a priori — che la religione cattolica, trionferà sempre, essendo appunto la religione della gente che gli scrupoli mai seppe dove stanno di casa.

CUYUM PECUS.

Un bel giuochetto

Nella stampa, lieta di fare il giuoco dei preti, si cerca di confondere *laicismo* con *cucina sporca.*

Da qualche mese, come si sa, l'amministrazione dell'ospedale Umberto I, fu costretta, suo malgrado, a licenziare le suore infermiere, che dimenticando di avere degli ammalati da servire, compievano la più mostruosa opera di persecuzione religiosa. Le care suore più che a obbedire alle prescrizioni mediche nella cura degli ammalati cercavano di conquistare delle anime per il paradiso. Gli ammalati che non si sottomettevano alla confessione forzata erano abbandonati dalle care spose di Gesù, senza il nutrimento prescritto, in modo che per non crepare come tanti cani, dovevano sottomettersi alla più ripugnante delle commedie: confessarsi, comunicarsi e pregare senza convinzione, o andarsene senza curarsi.

Ora per farci rimpiangere le suore, i frati *et similia*, la stampa si accorge che la cucina dell'Ospedale è indecente, impropria. E va bene. Ma quando c'erano le suore che cucina c'era? Si sono portate via la cucina decente, adatta? No, era la solita cucina. Miracoli della fede: coi frati e con le monache il sudiciume è pulizia.

E c'è dell'altro. Per fare il comodo dei clericali si trasforma l' aritmetica nella più amena opinione.

Il servizio laico, si dice, é più caro di quello religioso. *Fanfulla* pure é di questo parere in base alle seguenti tabelle comparative:

SERVIZIO MONACALE PRETINO
al Mese

12 suore.	350$000
6 inservienti	430$000
3 donne inservienti . .	70$000
Al medico di turno . . .	150$000
Totale . . .	1:000$000

SERVIZIO LAICO
al Mese

Medico interno	500$000
11 infermieri e inservienti.	655$000
Sub-economo	150$000
3 persone di cucina . .	216$000
3 persone di guardaroba .	125$000
Totale . . .	1:646$000

Da qui si vede che se il servizio ora costa di più (e così, come dimostreremo, non é) non é affatto perché ora sia laico. Tutt'altro. Con le monache non c'era — e questo a grave discapito degli ammalati— il *medico interno*, il quale sostituendo oggi il *medico di turno* importa una spesa maggiore — e ciò per un servizio nuovo indispensabile — di 350$000 mensili. (Delle suore medichesse a quanto consta non ce n'erano). Poi havvi una maggiore spesa di 50$000 mensili per il sub-economo, che é un nuovo impiegato. Cosicché ci troviamo ad una maggiore spesa di 450$000 mensili, non per il *laicismo* del servizio ma per aver ampliati i servizi dell'Ospedale. La maggiore spesa del servizio laico non é dunque — neanche questa apparentemente — che di 146$000 mensili. Una inezia, come si vede. E la tranquillitá di spirito degli ammalati noi crediamo che valga assai più di 146$ mensili. Me ne appello a qualsiasi prete sincero (se pure di questi preti ce n'é). Cosa direbbe un fedele cristiano, se ricoverato in uno spedale, in pericolo di vita, si vedesse sempre davanti un ateo intento a fargli rinnegare Dio, a sopprimerli le medicine ordinate dai medici, ed il cibo, per convertirlo al materialismo? Tutte le anime timorate griderebbero all'infamia. Ed allora perché, per un *risparmio problematico* (e poi fosse anche vero) si pretende mettere gli ammalati in balia del feroce fanatismo religioso di monache isteriche e di preti furfanti?

Misteri della fede!

Ma con le monache nemmeno si risparmiavano 146$000 mensili. Anzi le spese erano maggiori: solo figuravano nel dicastero della mensa. E Dio sa se son ghiottoni i preti e le monache. Col servizio d'infermeria religioso vi erano 21 persone di servizio, col servizio laico 17 soltanto. Cioé un totale di 5 persone meno a mangiare. E noi crediamo che per alloggiare, mantenere vitto e biancheria a 5 persone di più qualcosa costi.

Insomma, malgrado l'aritmetica speciosa di *Fanfulla*, il servizio laico non costa più di quello religioso; e se si pensa che l'Ospedale Umberto I, con le monache, era un ricovero di frati e di mogli di frati, si vedrà che ora si risparmia.

Si dirà, ed é vero, che all'Ospedale tutto non va nel megliore dei modi, che vi si commettano degli abusi, che certi patriotti vi fanno degli affari d'oro; ma avveniva lo stesso con le monache. La colpa di ciò non sta nel laicismo, ma nello stretto spirito di confraternita ch'esiste fra tutti i filantropi, di pensare cioé più ad onorarsi con la *carità*, l'*amore del prossimo*, che a sentire veramente le sue pene, e soffrire dei suoi dolori.

Soltanto quando l'amore al prossimo non sarà più un mestiere od un giuoco spariranno questi inconvenienti.

LE CASSE MUTUE

Volete vedere se le *Casse Mutue* sono o non sono delle trappole per pelare i gonzi?

Esigete (e non è troppo esigere con una promessa di 100$ mensili di pensione massima) esigete prima di iscrivervi, sia per la pensione dopo 10 anni, che per quella assai più problematica dopo 20 anni, che vi si firmi un contratto presso un notaio *(tabellião)*, garantito su un capitale certo, che vi assicuri una pensione vitalizia di 30$000 mensili.

Vedrete che non vi firmeranno nulla, perchè non possono, e il massimo di pensione di 100$000 non è che una esca per truffare i poveri lavoratori, che con la speranza di assicurarsi la vecchiaia, si privano del necessario, arricchendo dei trappoloni per poi essere indegnamente burlati.

Alla testa delle *Casse Mutue* vi sono dei tipi qual Machado de Mello, il terribile accollatario e inquisitore della Nord-Ovest, dei preti furfanti, dei Gallina trafficanti di alcool e *cambialisti.*

Nelle *Casse Mutue* « lavorano » i più grandi imbroglioni, i cavalieri Diatta, scoperti con la refurtiva in tasca.

Nelle *Casse Mutue*, fin da ora i capi amministratori ricevono delle pensioni di parecchi *contos di reis* all' anno, senza far nulla, poichè vi sono a tener la contabilità degli impiegati.

Nella *Cassa Mutua* perfino dei consiglieri i analfabeti hanno intascato... 2:400$000 all' anno come amministratori, pur non sapendo scrivere, nè leggere, parole nè numeri.

La *Cassa Mutua* non facendo più nulla nello stato di S. Paolo, opera in Bahia, ed in altri stati dove non c' è il controllo della stampa. *a-c.*

CIVILTA'!

Eugenio Simonetti non trovando da occuparsi, si perse di animo e si abbandonò all'alcoolismo. I bravi soldati della repubblica che pigliano, con una imperturbabilità sacramentale, gli schiaffi di tutti gli ubriachi di sciampagna, non potevano vedere questo pezzente, briaco di fame piú che di pinga, e lo conducevano—dopo le prime volte anche quando non era ubriaco ma soltanto affamato—in guardina. Fu fotografato come un malfattore e identificato nel gabinetto antropometrico.

Nello scorso mese Eugenio Simonetti affamato ma non briaco, rubó una latta d'olive alla porta d'una bottega. Aveva rubato venti soldi—l'arrestarono. Il giudice Adolfo Mello l'ha ora condannato alla deportazione.

Venerdì la polizia, dietro richiesta della « Light», scoprì che nella *Pensão Forster*, di Alberto Forster, e nella fabbrica di scope di A. Fracalanza (questo un laico della compagnia di Gesú) — tutte due le aziende sono site in rua Brigadeiro Tobias — si *rubava la luce elettrica.*

Si tratta di gente per bene. I Fracalanza sono ricchissimi e religiosissimi, ma di rispettare il decalogo, pur non avendo bisogno d'infrangerlo, non ne vogliono sapere... Rubare quando si è ricchi, é il maggiore dei profitti.

Ecco due *ladri* che nessun giudice condannerá alla deportazione all'Isola dei Porci ed alla espulsione.

Anzi la storia ci dice che questi due ladri, non per bisogno, ma per infamia, non sono nemmeno stati rinchiusi, come venne rinchiuso il povero ladruncolo affamato Eugenio Simonetti.

E' poi dite che la giustizia é uguale per tutti. Canaglie!

A Terra Livre

dopo tanto tempo di sospensione, ha ripreso le pubblicazioni. Ne era tempo. La necessità di un organo anarchico in lingua portoghese è più che sentita in questo paese, e noi raccomandiamo *A Terra livre*, a quanti amano lottare per la emancipazione umana.

Confidiamo che tutte quelle elette menti che conta il campo libertario in Rio, si destino — dimenticando le beghe — per dimostrare coi fatti il loro amore alla causa.

Indirizzare tutto ciò che riguarda *A Terra livre* al comp. Francesco De Paola, Caixa do Correio 208 — São Paulo.

IL PRETE E LA DONNA

Perchè la donna è così fortemente attaccata al prete? Ecco una domanda alla quale nessuno, credo, ha giustamente risposto. Si disse che è perchè la donna è un essere debole, ignorante, non evoluto e quindi tenacemente attaccata ai vieti pregiudizi del passato.

Ma la ragione non è questa. Ed è appunto per questa ignoranza della causa che non si è potuto finora trovare un efficace rimedio per combattere i terribili effetti di tale attacamento.

Secondo me la causa non consiste nell'inferiorità della donna, bensì nella superiorità. Infatti la donna dall'essere da secoli calpestata da questa società si è formata nel dolore una squisita sensibilità per mezzo della quale sente più che l'uomo la falsità di questa civiltà nella quale essa viene irresistibilmente travolta dai vortici della menzogna, del convenzionalismo e della corruzione.

Ella, appena una dolcezza infinita di desiderio le scuote le viscere conscia della sua alta e nobile missione, va in cerca d'amore, di quell'amore che è un'attrazione naturale, irresistibile e reciproca fra due esseri di sesso diverso; va in cerca del complemento di sè stessa, del «tu» del suo «io». Ma, ahimè, la società l'ha fino allora tenuta lontana dalla vita ed essa si affida inesperta, e ingannata da false promesse si abbandona facilmente nelle braccia del maschio, il quale infiacchita la propria volontà dall'alcool, si lascia anch'egli trascinare dalle velenifere e antiumane istituzioni che lo spingono a ingannare per ricercare l'amore nell'appagamento dei sensi.

E dopo la prima caduta la donna si disillude di poter realizzare il vero amore e si lascia trascinare dalla bruta volontà del maschio.

Non è più la donna che va in cerca del «suo» uomo per integrare e completare «l'Uomo», ma è la femmina che va in cerca di un maschio.

Eppure la donna anche trascinata in questo infimo stato — a differenza dell'uomo — sente il proprio disagio e nei momenti in cui la sua sensibilità si ribella essa brama dei consigli. Ma a chi dovrà rivolgersi? Forse ai propri genitori ai quali ebbe tanta cura di nascondere i suoi falli? i quali potrebbero non comprendere le cause che l'hanno trascinata a tal punto e maltrattarla? Forse dovrà ricorrere alle amiche? Ma non si trovano esse nel medesimo suo stato? Dovrà allora chieder consigli al maschio che l'ha ingannata? Oh no! Una persona in questa società ha l'obbligo di dar consigli e di serbare il segreto. Che importa se sia pagato per questo e che abbia un interesse? Questa persona è il prete e ad esso ricorre la donna bisognosa di consigli ai suoi dolori e nelle sue disillusioni.

Con quello almeno può sfogare liberamente i suoi dolori. Altri che questi non ne conosce. E il prete, che dato il suo ambiente non può comprendere tutto il dolore, ripete loro, con ributtante cinismo tante volte, le solite frasi fatte.

La donna esce dal confessionale contenta da un lato d'essersi sfogata ma dall'altro, malcontenta del cinismo del prete che non ha compreso il suo dolore e malcontenta di non aver avuto un consiglio come avrebbe voluto e ritorna nel mondo, ricade nel fallo, con ugual facilità per poi ritornare dal confessore, anche quando altri fini non la costringono.

Accade talvolta che il confessore sia un individuo dotato di una certa intelligenza e di una certa sensibilitá — spesse volte non è che ipocrisia — e allora alla ragazza dice: «Vedi, figliola, il mondo è corrotto, bisogna tenersi lontano da esso; il maschio è il serpente tentatore, promette felicità ed amore alla femmina per possederla ed appena posseduta la disprezza e la calpesta; se la rende incinta fugge lasciandola sola al disprezzo della società e a difendersi dalla miseria: spesso le rifiuta anche quella manata d'oro con la quale tanti credono cancellare l'infamia compiuta».

E continua: Il primo peccato è la spinta data ad un corpo alla sommità d'una china, é l'energia che dovrà spingere inesorabilmente al postribolo e all'ospedale la peccatrice. Solo la religione può salvare allora. Bisogna mortificare la carne; pregare la «Vergine» che interceda presso Dio; non pensare che a loro; frequentare la chiesa; ubbidire ai ministri di Dio e fuggire il mondo. Dio condannò l'amore. Noi, suoi ministri, seguiamo l'esempio». E la donna a questi consigli nei quali trova qualche cosa di vero, s'attacca al prete e alla religione, e ad essi ricorre ogni volta che ha bisogno di consigli non solo morali, ma anche materiali.

E la vittima non si accorge che quella verità che ha trovata nei consigli del confessore non era che lo zucchero che nasconde l'amarezza di un veleno terribile: la negazione dell'amore e con esso della vita; la rassegnazione a qualsiasi oltraggio e sfruttamento, per farsi ciechi strumenti d'occhiuta rapina.

*

« Donne ch'avete intelletto d'amore» non ricorrete più ai venditori di una falsa religione, d'una religione che ci predica la rassegnazione onde facilmente sfruttarci: d'una religione che ci crea al di lá antiscientifico e fantastico per distoglierci dalla nostra emancipazione; che crea degli dei ai quali dovremmo sacrificare l'amore e la vita, dei quali dovremmo essere schiavi. Non correte ad essi, vi sono altri consiglieri i quali comprendono i vostri disagi, in questa vile società, i quali possono suggerirvi — senza imporveli come fa il prete — i consigli suggeriti dalla Scienza e dal Vero; questi nuovi consiglieri sono i compagni, gli anarchici.

Lontano da noi qualunque egoistico interesse, giacché noi lo sacrifichiamo contenti alla nostra idea d'amore, di libertà, di vita; lontano da noi la brutalità di approffittare di un vostro momento di debolezza e di confidenza, perché consci del male che facciamo e possedenti una volontá provata, di noi soli potete esser sicuri.

Donzelle che vi sentite diventar donne, non dovete fuggire l'amore, anzi dovete cercarlo per ogni dove; dovete cercarlo finché avrete trovato l'essere che abbia con voi affininità elettiva e non mai sostituirlo. Abbiate la convinzione di trovarlo e non stancatevi nella ricerca; siate certe che lo troverete anche se avete dei difetti. Nella armonia della natura tutto é mirabilmente disposto pel nostro bene. Se passano degli anni senza averlo trovato e una febbre di desiderio vi assale, non cedete perché quella febbre é fuoco che vi purifica da ogni resto di brutalitá. Il cedere sarebbe uguale a ravvivare in voi l'animalitá e a cadere o presto o tardi nella prostituzione. E i danni di questa, oltre che colpirvi voi stesse, si ripercuotono dolorosamente in tutta la vostra discendenza. I vostri figli potranno diventare dei birri, delle spie, dei degenerati, delle prostitute, i quali alla lor volta non faranno che perpetuare una simile discendenza. L'abbandonarsi ad un uomo con la convinzione di non procreare é un delitto contro natura. Il darsi ad un uomo con la speranza di aver prole deve farvi caute nella scelta di esso. La vostra nuova religione sia quella dei vostri figli; il male che farete cadrá su di essi come il bene ridonderá a loro vantaggio. E quando i figli saranno forti e coscienti, allora ogni nobile ideale troverá subito la realizzazione.

*

Al perché la donna é così fortemente attaccata al prete, volli contrapporre ai soliti consigli del religioso quelli suggeriti dalla scienza e dal vero, del quale noi anarchici siamo i propugnatori per dimostrare la superioritá del nostro Ideale. Al «negate l'amore» dei preti noi contrapponiamo «imparate ad amare».

LA MERCE OPINIONE

Vitaliano Rotellini, illustre spacciatore di opinione pubblica a contanti, ha mandato ha spasso Alceste de Ambris e Rusticus. Sul mercato paulopolitano le capriole più o meno graziose dei politicanti in maschera hanno un valore più basso del guadagno che pensava ricavarne il biscazziere dell'opinione più o meno bastardamente italiana. E' un buon sintomo. La percentuale dei minchioni va ognor più decrescendo, a dispetto dell'opera in contrario degli apostoli emancipatori a metodo direttissimo. Non è certamente colpa di Alceste De Ambris, se l'antico **Sacro Deposito, o Covo di delinquenti** che dir si voglia, non sia diventato l'organo dei patriotti e dalla plebaglia italiana con intonazione sindacalista; la colpa è stata la mancanza di gonzi. Fallita la truffa, Rotellini ha ricomprata la sua libertà commerciale, portandosi negli uffici di *Fanfulla*, la *Tribuna Italiana*, che ritornerà a servire palesemente la forca, stando all'agguato della preda occasionale.

E le occasioni non mancano. Il cassiere dell'*hermismo* potrebbe, non dispiacendo a *Fanfulla*, dire quanto ha pagato una non dubbia opinione italiana. E se non successe meglio è che oggi il pubblico mezzo bestia ha dei mezzi pudori di circostanza.

Malgrado tutto le cose più semplici, per il pubblico, sono quelle che comprende con piú difficoltà. Rotellini aveva genialmente predisposta la commedia, *Fanfulla* aveva il dovere di dir bianco e la *Tribuna Italiana* nero, la cosa poteva andar bene, ma un intoppo, lo sciopero dei vetrai di Agua Branca, fece fallire — specialmente coll'espulsione di Rossoni — tutte le più rosee previsioni: *Fanfulla* e *Tribuna Italiana*, l'uno per virtù metallica e l'altra per forza di eventi si trovarono a cantar le stesse glorie, ed avvenne il patatrac.

Rotellini propone, è vero, ma in ultimo è il denaro che dispone. La generosa offerta della *Tribuna Italiana* al proletariato fu ricompensata dalla più negra ingratitudine. Le sue vittorie, è vero, non si contavan più, ma le palanche — ahimè! — non venivano; era d'uopo correre ai ripari.

I canti più belli non commossero piú nessuno:

La voce del cantor non è più quella

si esclamò ed il nuovo mercato fu deciso: la *Tribuna Italiana* finito il carnevale butta via la maschera sindacalista e ritorna alla greppia del patriottismo.

E non ci sarebbe nulla di male se Alceste De Ambris non si fosse addossata la responsabilità di mandare i viaggiatori nell'interno a riscuotere gli abbonamenti del giornale, e fra gli altri un suo fratello, mentre *sapeva* che doveva andarsene, essendo il padrone ritornato per cambiarne il programma.

In lingua volgare una simile azione si chiama truffa. Non é lecito promettere una merce e poi mandarne un'altra, tanto più quando la merce promessa é stata già pagata anticipatamente, e che il compratore per non perdere tutto il suo danaro, deve anche se ha pagato per seta contentarsi di canapa.

Che Rotellini giuochi di audacia: che cioè dalla sua rotativa domiciliata in via Boa Vista, esca alle 5 del mattino *Fanfulla* e alle 3 del pomeriggio la *Tribuna Italiana*, con i medesimi telegrammi colla variante, fra l'uno e l'altro del nero bianco e del bianco nero, a noi non sorprende, Rotellini non ha che un compito: speculare sulle *necessitá* di tutto l'alto commercio, di tutta l'alta industria, di tutta l'alta politica, mettendo — mediante congruo compenso — a disposizione di queste potenti entità quello che in linguaggio corrente si chiama la grande opinione pubblica; ma quel che però c'indigna e di constatare la leggerezza con la quale degli uomini che non sono degli incoscienti si prestino a questi vergognosi mercati, vincolando la loro responsabilità a delle operazioni poco pulite, e se il codice non fosse un maglio per colpire soltanto i poveri disgraziati, queste azioni che qualifica di delitto come tali dovrebbe colpirle.

Noi non sappiamo con qual gioia accetteranno il ritorno palese agli antichi amori della *Tribuna Italiana*, quei disgraziati abbonati con l'ombrello aperto sopra e chiuso sotto (ombrelli che ora Rotellini ha soppressi in istampa, per prepararsi a sopprimerli in sostanza); cosa dovranno dire di quegli onesti che così canagliescamente han giuocato sulle loro opinioni e sui loro danari?

Ma—dirà Rotellini e ripeteranno i suoi amici — se il giornale così non andava?

Il *Fanfulla* però va. Un commerciante può vendere della farina con fortuna in un negozio e del vino con perdita in un altro, ma se non compie il suo dovere con i suoi fornitori di vino, questi ricorrendo alla legge si pagano all'occorrenza con la farina. Perchè trattandosi di giornalismo mercenario — ieri nero, oggi rosso destinato ad esser giallo domani — la legge non si applica con lo stesso rigore? Il *Faufulla* rende 60 *contos* all'anno, con la sua cassa si paghino le scappate di nonna *Tribuna Italiana* sua legittima sgualdrina.

Il giudizio é severo, non havvi da dubitarne, ma questa turpe genia di malandrini che speculano sulla buona fede del prossimo, non soltanto danno un ripugnante spettacolo dell'immonda bestialità umana, ma spargono la diffidenza anche su coloro che mai specularono sul pubblico, e che si vedono impossibilitati molte volte a mandare a buon porto delle opere utili e necessarie per la emancipazione di quella povera umanità del lavoro truffata e oltraggiata da una masnada di bricconi ben vestiti, che si son dedicati all'ideale della pancia ed hanno tutto l'interesse di far credere, che sulla terra non vi sono che dei ventraiuoli, perchè nella degradazione di tutto e di tutti credono di giustificare tutte le loro infamie, tutta la loro opera canagliesca.

A-C.

Strascichi del contraddittorio

Un povero marmotta che risponde al nome di Horacio de Castro, protesta sulla *Rea... publica* di Jardinopolis, perché nella mia conferenza io dissi— dice lui—che gli assistenti in generale erano schiavi della chiesa. Si vede che l'illustre uomo che si risente intese proprio ca...voli per fischi!

In ogni modo, noi prenderemo in dovuta considerazione la protesta, tanto più che lui non é uno *schiavo* della chiesa, ma semplicemente lo *scaccino.*

*

Un altro bestione che regge il moccolo acceso a padre Viñeta e che si firma *Reporter*, pur convenendo meco che le uniche grazie divine che scendono dal cielo sono le eruzioni vulcaniche, i terremoti, le inondazioni, la peste, il colera, ecc., vuol sapere perché non me ne vado nella mia patria a fare dell'anticlericalismo.

Oh, bella! perché? Per fare il dispetto a tutti i tartufi e gli spegnimoccoli come te. Ah, vorresti che me n'andassi per lasciare il clero indisturbato nella sua opera d'idiotizzazione, di sfruttamento e di deboscia, ed a voi, degni figli di frati tabaccosi e di preti, il piacere di fargli da ruffiani?

Questo poi, no.

In Italia ed altrove, c'é chi ci pensa ad illuminare i cervelli ottenebrati dal prete. Quì, fanno difetto, invece, i propagandisti della scienza e del vero.

Per cui restiamo e facciamo il comodaccio nostro, a marcio dispetto di tutti i giacobini rimbecilliti dai paternostri e dalle avemarie.

E se non ti piace, sputala!

O. Ristori.

S'io fossi mamma!...

S'io fossi mamma ed avessi un figlio che dovesse partire per la guerra ad uccidere esseri umani per il capriccio o l'interesse dei governanti, gli direi:

— Figlio mio, fermati! Io ti ho data la vita perchè tu sia buono, utile alla società ed ai tuoi simili; tu devi consacrarla alle opere della pace, del lavoro e della giustizia, e tu hai l'obbligo di rifiutarti di fare l'assassino, tu non devi essere il combattente che dà o riceva la morte, tu devi essere il pioniere, il precursore, il combattente d'una causa d'amore, di vita, d'umanità....

E se mio figlio, più che ascoltare il consiglio del mio cuore di madre, obbedisse inconsciamente al comando dei macellai di carne umana, mi opporrei alla sua azione vigliacca anche colla forza che mi dá il mio diritto di madre, e gli direi:

— Non farti assassino! Non andare a farti assassinare! Io ti diedi la luce, nessuno ha il diritto di togliertela.

*

S'io fossi madre....

S'io fossi madre, al mio povero figlio ventenne, strappatomi dal seno crudelmente per farne uno strumento da caserma direi:

— Mio dolce tesoro, mio unico bene, mia speranza, mia vita, resta quì, quí in braccio alla tua mamma che mai t'insegnó ad odiare i figli delle altre nazioni, che mai istilló brutali sentimenti di vendetta nel tuo cuore, che ti educò soltanto all'amore del bene e al retto vivere civile.

Ascolta le mie parole, mio pavero bimbo, le mie parole che sono l'espressione del mio cuore di madre amorosa della sua prole; ascolta i consigli di colei che ti volle educato e forte «mente sana in corpo sano», ma che mai — mai capisci! — ti vizió il sangue con feroci pregiudizii di superiorità o di oppressione nè mai inculcó nell'animo tuo canaglieschi sentimenti bellicosi....

*

Ah! s'io fossi madre....

S'io fossi madre, al nato delle mie viscere, all'essere da me partorito, alla vita che ebbe il sangue delle mie vene insegnerei ben io ad odiare fortemente, intensamente, immensamente: gl'insegnerei ad odiare, prima di tutto la guerra, la più feroce esplosione della caina vendetta e della superstizione più brutale; la guerra, cioé l'assassinio legalizzato e commesso collettivamente fra popoli e popoli; il duello più infame e perfido, più codardo e vile, più barabbesco e odioso.... Sì, io gl'insegnerei ad odiare.... e ad amare!

*

Ama, direi, s'io fossi madre, al mio figlio ventenne, ama gli uomini tutti! Il mondo non ha barriere, come non ne ha l'aurora che ti circonda, la luce che t'illumina, la scienza che ti educo.

Ama, ama, ama! Tutti gli uomini sono fratelli, non vi sono né italiani, né francesi, né giapponesi, né russi, come non vi sono né cristiani, né mussulmani, né ebrei, né greci! Tutti gli uomini sono fratelli nell'Umanità libera, poiché essi hanno i medesimi bisogni e le medesime soddisfazioni da appagare.

*

S'io fossi madre, a mio figlio ventenne chiamato per andare alla guerra direi:

— **Rifiutati!** Tu non puoi, tu non devi essere un assassino! La guerra unica — la guerra santa! — che tu possa combattere é quella della libertá e del bene! In questa sii soldato coraggioso e volentoroso, in essa sacrifica la vita ch'io ti diedi...

Questo io direi a mio figlio, s'io fossi madre.

L'Idea

VITA MODERNA

Taquaritinga (Lucindo Barroso) — Esta suberrima cidade que tem servido de exemplo ás outras da vizinhança, pela sua grandiosa riqueza, tem sido *victima* duma das maiores *pragas* que podem por a perder uma localidade, pois *funcciona* con boa concurencia o jogo *bicho*, é este o unico assumpto de conversa durante o dia aqui na terra, por todos os lados desde a alta aristocracia até a infima so se ouve pronunciar: que bicho deu hoje?

Pelas ruas da cidade encontram-se meninos que mal podem com o pezo do corpo sobre as pernas, anderem com um nickel de 200 reis para pagarem ou então com um recibo (ou cauza que o valha) do dinheiro que já conf.arem na — *salvação da lavoura.*

Per Dio santo onde iremos nos parar assim, um filho que rouba a seus paes o salario do dia para por em couzas sem importancia, um pae que tira o alimento de seus filhos para enfiar nas negras mãos do maldicto jogo, uma lavadeira que vende um paletot ou uma camisa de outro só para ter o gosto de propalar á mundos e fundos: joguei um testão na cobra, emfim, se assim fòr, Taquaritinga caminha para o progresso do jogo do bicho.

Quanto ao delegado não sei se este ainda existe, ou se ainda reside no Hotel Brazil, pois o jogo anda tão ás claras, e mesmo, segundo consta sabe da jogalheira (isto confirma um dos *banqueiros* não digo *banqueiro* porque são muito os existentes).

Não sò isto tenho a dizer, que tambem já desperta do seu leito putrido da desgraça a nefanda roleta, o zunir do correr da bola já está chegando aos cuidados do povo (não digo a policia) que já sabe o que se passa em uma das cazas desta *Taquaritinguopolis*. Se assim continuar o *truc* vai tudo para agua abaixo.

Emfim senhores do governo para fazer uma grande *obra de caridade* dai uma *olhadella* no mappa que vereis ali n'um cantozinho o nome da cidade — Ribeirãozinho hoje Taquaritingua, e fazei um esforço de vontade para ver se podem tirar esta cidade do putrido lodaçal do jogo, dai uma olhada que não perdereis tempo, e sim fazereis um beneficio a um povo que tanto o necessita.

(N. da R.) — O nosso correspondente pode esperar o dia final: o governo tambem é jogo.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATE

Riporto * . . .	2:230$000
Pagamento biglietti delle Conferenze date dal compagno Ristori al Teatro Sant'Anna **	53$500

Monte Alto (Jaboticabal) — Lista a carico di *Luis Cicero.*

José Cidin 1$ — José Consoni 1$ —V. V. 1$ — Alfredo Mammini 1$— Francesco Rulli 1$—Ettore Depreto 1$—N. N. 1$—Lourenço Zanaro 1$ —Pringitore & C. 1$—Antonio Zanaro 1$—Manoel Pontes Gestal 2$ —Mazzini 1$—José Saccomanno 1$ —Salini Abuasse 1$—Luiz Cestaro 1$—Francisco Mendes 1$ — Sebastião dos Santos Lopes 1$—Antonio José Bertucci 1$—Salvador Basile 1$—Antonio Amancio 1$—Carmelo de Campos $600—Un libero pensatore 2$ — Michele Mazzeo 1$ — Alberto Maccheroni 1$—Luigi Cicero 1$ — Un anonimo 1$. Totale 27$600

Totale . . . 2:311$100

* Vedi N. 248.

** Con questo nuovo versamento le Conferenze date al Sant'Anna hanno reso (vedi il bilancio nel N. 247) Rs. 651$200.